## Mercoledì 27-05-2020

Anche questa sera le Letture ci offrono delle parole che ci danno sputo per conoscere l'azione e l'opera dello Spirito santo nella nostra vita.

Nella prima lettura che abbiamo ascoltato in questo discorso di Paolo, c'è l'invito a vegliare.

Vegliare significa essere attenti, significa discernere, significa anche essere vivi, mantenere viva l'attenzione, l'impegno, significa anche mantenere viva una realtà. Lo Spirito Santo entra in questa vigilanza e sollecita la nostra coscienza, è Colui che vigila su di noi perché non abbiamo a perdere l'orientamento, l'impegno, la direzione del nostro vivere spirituale quotidiano. La sua è una vigilanza spirituale e ci tiene spiritualmente svegli. Grazie allo Spirito santo possiamo renderci conto se siamo tiepidi nella nostra vita spirituale, oppure se nella nostra vita spirituale si frammischiano cose spurie, come intenzioni non rette, sentimenti non buoni, comportamenti non conformi alla carità cristiana, pensieri mediocri o grossolani. Renderci conto di questo è già dono dello Spirito santo che vigila sul nostro spirito e illumina la nostra coscienza.

La nostra vita spirituale è sempre soggetta a contaminazioni che tendono a farci ricadere su noi stessi o ci allontanano dalla santità, come ad esempio quello che ascoltiamo dagli altri – gli altri non ci sono sempre di esempio edificante, alle volte ci scandalizzano, ci sono di inciampo nella nostra vita spirituale - i loro modi di fare, i loro discorsi, o i loro comportamenti, ma queste impurità e contaminazione della nostra vita spirituale sono anche le nostre strettezze di cuore, le nostre inclinazioni naturali, il nostro carattere. Partiamo spesso con buoni propositi, ad esempio dopo un ritiro o dopo un corso di esercizi spirituali e subiti dopo ci rendiamo conto di essere venuti meno ai nostri migliori propositi. Questa presa di coscienza, che ci ferisce e ci fa sentire tutta la nostra fragilità e debolezza, è certo dovuta alla vigilanza su di noi dello Spirito santo, perché lo Spirito santo agisce sulla coscienza, illuminando la coscienza. Ma se prendendo coscienza di questa nostra inadeguatezza, della nostra mediocrità, dei nostri peccati così radicati in noi, della nostra incostanza, contraddizione, ci scoraggiamo e presi dallo sconforto rischiamo di lasciar cadere ogni impegno e ogni speranza di poter cambiare e di poter essere migliori, lo Spirito santo vigila su questo assopimento e oscuramento della nostra coscienza e ci fa guardare alla grazia di Dio, orienta la nostra coscienza verso Dio che è pieno di grazia per noi. Lo Spirito santo stesso infatti è la grazia di Dio per noi. Grazie a Lui ci accorgiamo che nella nostra vita c'è tanta grazia di Dio, c'è più grazia che peccato, e pensare alla grazia di Dio ci libera dallo scoraggiamento perché ci fa sentire amati così come siamo. Lo Spirito santo, infatti, abita in noi così come siamo, anche nella nostra mediocrità, viene nella nostra miseria. Questo venire nella nostra miseria è una sorta di kenosi dello Spirito santo, un abbassarsi spirituale di Dio, dello Spirito di Dio nel nostro spirito contaminato dal peccato e dalla mediocrità. È come se il soffio puro e creatore di Dio soffiasse nella nostra anima maleodorante per la bassezza dei suoi sentimenti e delle sue aspirazioni e si mescolasse con essa per purificarla, elevarla e darle vita. Pensare che Dio non possa amarci perché troppo grandi sono i nostri peccati, è peccare contro lo Spirito santo. Così lo Spirito santo ci solleva verso la grazia, ci fa guardare verso la grazia e ci attira alla grazia di Dio ad aprirci con spirito di riconoscenza e di gratitudine a Dio. Questo spirito di gratitudine che riconosce la grazia, ci rende graziosi agli occhi di Dio.

Così ancora, san Paolo scrive qui: "vi affido a Dio e alla parola della sua grazia". Siamo affidati, consegnati in custodia a Dio e alla parola della sua grazia, cioè alla rivelazione della sua grazia, alla parola che ci parla della sua grazia e ci fa grazia. Sapersi consegnati alla grazia è essere consegnati alla speranza certa di essere salvati, cioè continuamente rinnovati, ricreati nella nostra aspirazione. Si rinnova allora in noni una sicura fiducia in Colui che ci salva. Questo perché la grazia non si fonda sui nostri meriti, ma sulla fiducia in Dio che è misericordioso. Chi impara la grazia, lo Spirito di grazia, non ha più timore e impara a rapportarsi con spirito di grazia verso i fratelli. In questa grazia, in questo senso della grazia, in questo primato della grazia siamo custoditi dalla Parola di Dio. Ogni volta che meditiamo la Parola, che ci incontriamo con la Parola, ascoltiamo una Parola che ci parla di Grazia. La Parola di Dio infatti rivela la grazia e ci parla della grazia.

Ancora san Paolo scrive: <u>"Si è più beati nel dare che nel ricevere!"</u>: riportandoci una frase di Gesù che non troviamo nei Vangeli. Grazie a questa apertura alla Grazia, impariamo a fare grazia, anzi impariamo a **fare** 

grazia a noi stessi, non scusando la nostra mediocrità, ma imparando ad accettare i nostri limiti o meglio ad accettare che abbiamo tanti limiti. Non è facile accettare i propri limiti. Nessuno di noi ama di essere limitato, eppure lo siamo. Solo questo atteggiamento di grazia verso noi stessi, ci permette di lottare accettando i nostri limiti. Questi li sentiamo tutte le volte che ci impegniamo a superarli, ad essere migliori. Se non lottiamo contro i nostri limiti, non ci accorgiamo di essere limitati.

Se impariamo questa grazia verso noi stessi, impariamo la grazia verso gli altri. Il dare non è solo un dare dei beni esteriori, è un dare sé stessi, offrirsi, aprirsi all'altro, accogliere per primi, amare per primi. La gioia infatti sta nel sentire l'amore vivo e vivere dentro di noi e che si versa fuori di noi, scorrendo da noi come da una sorgente inesauribile. Questo amore viene da Dio ed è Dio stesso, lo Spirito santo.

Lo Spirito santo è la sorgente della nostra unificazione interiore e della nostra comunione. Non c'è comunione se non c'è unificazione e noi siamo unificati quando siamo uniti a Gesù Cristo e al Padre. Gesù chiede al Padre di custodirci dal Maligno. Non chiede di toglierci dalla lotta, dal mondo, ma di custodirci dal Maligno, cioè di avvolgerci della sua paternità perché il male, la prova, la sofferenza, le incomprensioni, le ostilità, gli asti, i giudizi cattivi, le calunnie, l'odio che ci accanisce contro di noi, tutto questo non ci renda malvagi nello spirito con cui attuiamo noi stessi e viviamo. Il Maligno infatti quando contamina di malignità il nostro spirito, ci rende malvagi e nella malvagità diventiamo suoi figli spirituali. Egli è più forte di noi, più astuto, più sottile dei nostri pensieri, più scaltro delle nostre attenzioni, è il tentatore che vuole con la sua tentazione, fatta alla nostra coscienza e al nostro spirito, farci decadere da Dio, allontanare da Dio. Ma se conosciamo la Grazia di Dio, non cadiamo nella tentazione diventando malvagi, perché la coscienza della Grazia di Dio, del suo Amore infinito ci preserva dalla disperazione e dalla ribellione e non ci lascia cadere fuori di Lui. Nessuno può perdere la Grazia di Dio, se non chi per superbia, rifiuta la grazia, come è decaduto il Maligno.

Il tema del custodire è bello e profondo: cosa significa custodire? Avere cura, assistere qualcuno provvedendo alle sue necessità.

L'arte del custodire è l'arte del sentire e dell'educare, del prevedere e del prevenire., Forse non sempre possiamo accorgerci di come siamo prevenuti dallo Spirito santo, però qualche volta succede. Succedono fatti, situazioni, parole che ascoltiamo che in qualche modo ci preparano a eventi che verranno dopo e di fronte ai quali in questo modo siamo resi pronti. È l'arte dell'orientare e del sedurre, l'arte del convincere e del perdonare. L'arte del custodire è l'arte dello Spirito santo. Anche noi quando custodiamo qualcuno con vero amore, in modo disinteressato, siamo mossi da spirito santo. Anche Dio chiede di essere custodito nel nostro cuore, così con lo stesso Spirito santo che riceviamo da Dio mediante Gesù, noi custodiamo in noi lo Spirito santo.

Apriamoci allora alla coscienza che lo Spirito santo è vigilante sulla e nella nostra vita, nel nostro spirito. Apriamoci alla grazia, perché questa conoscenza e coscienza della grazia ci libera dalla malvagità.

Don Elio Mo